

An Econarratological Analysis of *Qualcosa, là fuori* by Bruno Arpaia

Antonella De Blasio

Abstract

This essay offers an econarratological analysis of the climate fiction novel *Qualcosa, là fuori* (2016). Set in a near future marked by irreversible climate change, the novel depicts a forced migration of Mediterranean populations to Northern Europe to escape desertification and ecological collapse. The novel is narrated through the consciousness of a former university professor.

The econarratological approach highlights how *Qualcosa, là fuori* functions as both a cognitive and affective device, capable of shaping an embodied ecological awareness by linking narrative imagination to the crisis of the Anthropocene. The novel's anti-heroic framework deconstructs the conventional tropes of a salvific protagonist and the notion of a definitive resolution of the crisis. It is characterized by a focus on the memorial evocation of what has been lost. Econarratology offers a theoretical framework for analyzing how literary narratives represent, interpret, and transform contemporary ecological experience.

Keywords

Climate fiction, Italian contemporary literature, Anthropocene, Story-world, Ecology

Qualcosa, là fuori di Bruno Arpaia: un'analisi econarratologica

Antonella De Blasio

Introduzione: fatti “realmente immaginati”

Nel contesto dell’Antropocene, uno dei compiti più urgenti e complessi della cultura contemporanea è quello di elaborare modalità narrative capaci di rappresentare la crisi climatica. Fenomeni come l’innalzamento del livello dei mari, l’estinzione di massa, l’alterazione dei cicli meteorologici o il collasso degli ecosistemi si manifestano infatti su scale temporali e spaziali che eccedono la percezione ordinaria dell’individuo e sfidano i modelli narrativi tradizionali. Come osserva Timothy Clark (2025), l’ecocritica del Ventunesimo secolo deve confrontarsi con concetti soglia, capaci di destabilizzare le coordinate umane dell’esperienza e di interrogare le forme stesse del raccontare.

Diversi prodotti culturali hanno cercato nuove strategie per articolare affettivamente e cognitivamente l’urgenza ecologica. Un esempio significativo è offerto dal podcast narrativo di Pablo Trincia *Megalopolis – Mumbai 2050* che, attraverso una struttura seriale, mette in scena un futuro distopico ma credibile, in cui la città indiana è soffocata dallo smog e minacciata dall’innalzamento delle acque. L’intento è quello di stimolare una riflessione sulle sfide ambientali e sociali che potrebbero attendere le metropoli del mondo a partire – come sottolinea la voce narrante – da *fatti realmente immaginati*. Questa formula, non è un semplice artificio retorico, ma esplicita la postura epistemica del progetto, vale a dire la costruzione di una finzione fondata su scenari conoscitivi elaborati dalle scienze che si occupano del clima, su modelli previsionali relativi all’ambiente e sulle disuguaglianze sociali già in atto.

Le narrazioni speculative che si occupano di cambiamento climatico operano come dispositivi cognitivi e affettivi, capaci di proiettare nel futuro ciò che è già inscritto nel presente, producendo una forma di anticipazione culturale ed emotiva (Heise 2008: 206-208). Questo tipo di nar-

razione si inserisce all'interno di un filone sempre più ampio di opere che rientrano nella cosiddetta *climate fiction* (o *cli-fi*), un'etichetta che comprende romanzi, film, graphic novel e serie tv incentrati sugli effetti sociali, politici ed ecologici della crisi climatica. A differenza della fantascienza tradizionale, la *climate fiction* tende a collocare le sue trame in un futuro prossimo, fortemente ancorato alle dinamiche reali e spesso ispirato da dati scientifici e modelli predittivi. Come ha evidenziato Amitav Ghosh in *The Great Derangement. Climate change and the Unthinkable*, questa forma narrativa ha la capacità di denunciare il limite della letteratura realistica nel rappresentare eventi eccezionali e sistematici, e allo stesso tempo offre nuovi paradigmi per immaginare comunità, affetti e forme di giustizia ecologica (Ghosh 2016: 15-27).

La *climate fiction* è stata a lungo dominata dalla produzione anglofona – soprattutto nordamericana e britannica – caratterizzata da registri distopici, tecno-thriller e post-apocalittici, da ambientazioni nordiche o globali e da protagonisti legati prevalentemente al mondo della scienza, del giornalismo o dell'attivismo. Negli ultimi anni, si sono affermati testi che, pur dialogando con i modelli anglofoni, sviluppano prospettive radicate in contesti storici e culturali specifici, come dimostrano le produzioni tedesche, scandinave e francesi, ancora in parte penalizzate dal limite della circolazione traduttiva (Goodbody – Johns-Putra 2019: 6). In queste opere ricorrono motivi comuni, come la connessione fra crisi climatica, disuguaglianze economiche e transiti migratori. Rispetto a narrazioni spesso focalizzate sul collasso tecnologico o su scenari globali di catastrofe, questi testi privilegiano l'impatto delle trasformazioni climatiche sulla vita quotidiana e sulle strutture sociali, mettendo in evidenza le connessioni tra degrado ecologico, precarietà economica e tensioni geopolitiche. Ne emerge un immaginario che non aderisce a una rappresentazione spettacolare dell'apocalisse, ma restituisce le contraddizioni strutturali e le urgenze proprie dei diversi contesti europei.

In questo quadro, anche la narrativa italiana ha iniziato a confrontarsi, seppur con un certo ritardo rispetto ad altri contesti culturali, con le forme e i temi del genere. *Qualcosa, là fuori* di Bruno Arpaia (2016), uno dei pochi esempi significativi di *cli-fi* italiana, mette in scena le conseguenze del cambiamento climatico non solo sul piano ecologico, ma anche su quello sociale e politico. Arpaia rimodula i codici della *cli-fi* accostando emergenza climatica, fratture socio-economiche e mobilità forzata, e costruisce la tensione etica non su eroi tecno-scientifici, ma su soggetti esposti e su relazioni di dipendenza e cura.

Questo contributo si propone di analizzare *Qualcosa, là fuori* alla luce della econarratologia, ponendo l'accento sul modo in cui la narrazione

mobilità emozioni, relazioni affettive e disposizioni percettive per articolare un immaginario ecologico situato. L'ipotesi di fondo è che l'opera di Arpaia non si limiti a rappresentare un futuro distopico, ma configuri un dispositivo narrativo capace di generare consapevolezza emotiva e coinvolgimento etico nei confronti della crisi climatica. Tale funzione si realizza attraverso strategie narrative che combinano la costruzione di personaggi vulnerabili, l'intreccio tra dimensione individuale e scenari collettivi e l'uso di una temporalità non lineare. Attraverso l'analisi della struttura e degli scenari tematici, si evidenzia come la letteratura possa funzionare da catalizzatore affettivo e cognitivo nella costruzione di un'etica ecologica condivisa (James – Morel 2020: 67-125).

La *climate fiction* attraverso la lente dell'econarratologia

La rappresentazione letteraria del cambiamento climatico si è sviluppata gradualmente a partire dagli anni Settanta del Novecento, in parallelo con la crescente consapevolezza scientifica e politica del fenomeno. Fin dalle origini, la *climate fiction* è emersa all'interno dei codici della narrativa di genere – in particolare fantascienza e thriller –, sfruttandone le convenzioni per rendere accessibile la questione climatica a un pubblico ampio. Alcuni autori, come Ursula Le Guin, Kim Stanley Robinson, Paolo Bacigalupi, Maggie Gee e T. C. Boyle, hanno operato una rilettura critica dei generi, intrecciando alla crisi ambientale riflessioni etiche, politiche e sociali su disuguaglianza, agentività e giustizia climatica (Goodbody 2020: 132-137).

A partire dagli anni Duemila, anche grazie alla crescente attenzione mediatica e all'attivismo ambientale, la *climate fiction* ha conosciuto una significativa espansione, interessando romanzi, cinema, teatro e poesia. Le narrazioni *cli-fi* mettono in scena scenari futuri segnati da desertificazione, collasso ecologico, migrazioni forzate e tensioni geopolitiche, ma anche da percorsi individuali di sopravvivenza, amore e trasformazione. A partire dal 2009, in seguito al *Climategate* e al fallimento della COP 15 di Copenaghen, molte opere hanno iniziato a tematizzare anche la disillusione, il negazionismo e la sfiducia verso le istituzioni politiche e scientifiche, come si osserva nei romanzi di Ian McEwan, Barbara Kingsolver e Ilija Trojanow.

Negli anni più recenti, il panorama si è ulteriormente ampliato a livello globale, con contributi provenienti da contesti nazionali diversi e con l'emergere di voci nuove e forme ibride. Pur avendo le sue radici principali nel mondo anglofono, la *cli-fi* si configura oggi come un fenomeno tran-

sculturale, riflesso della dimensione planetaria del cambiamento climatico. Essa non costituisce tanto un genere coeso, ma piuttosto un campo di sperimentazione intermediale e transgenerico – che attinge alla distopia, al thriller, al romanzo psicologico, alla *speculative fiction* e alla narrativa post-apocalittica –, identificabile attraverso una coerenza tematica più che formale (Goodbody – Johns-Putra 2019: 1-14). Si tratta dunque di una modalità narrativa trasversale, caratterizzata dall'attenzione rivolta al cambiamento climatico di origine antropica e alle sue molteplici implicazioni ecologiche, politiche, etiche, economiche e psicologiche.

Nonostante affondi le proprie radici in generi preesistenti, che spesso contamina, la *cli-fi* è una forma narrativa capace di articolare in modo originale la riflessione sul rapporto tra esseri umani e ambiente, tra presente e futuri possibili. In questo senso non si limita a utilizzare il cambiamento climatico come semplice sfondo narrativo, ma lo tematizza come nodo centrale, come catalizzatore di trasformazioni individuali e collettive, nonché come dispositivo conoscitivo in grado di interrogare le strutture cognitive, affettive e culturali della contemporaneità. La narrativa sul clima integra immaginazione speculativa e impegno cognitivo, evitando di presentare un'eccessiva quantità di informazioni (*info dumping*), e coniugando costruzione finzionale, sapere scientifico, riflessione etica e coinvolgimento affettivo (Goodbody – Johns-Putra 2019: 9). L'assenza di confini rigidi e l'eterogeneità delle modalità espressive non ne compromettono il valore culturale; al contrario, la *cli-fi* costituisce un ambito narrativo riconoscibile e in espansione all'interno del panorama letterario globale, in cui si intrecciano componenti documentarie e immaginative, dati scientifici e trame simboliche, scenari futuri e criticità del presente.

La *climate fiction* si delinea come una forma narrativa capace di dare espressione allo spaesamento cognitivo dell'Antropocene, traducendo in strutture diegetiche accessibili e coinvolgenti l'opacità concettuale e temporale della crisi. Come ha osservato Buell, le narrazioni a tema ambientale sono sottoposte a una duplice responsabilità, che consiste nell'aderire al mondo-oggetto e, al tempo stesso, nel dare forma narrativa e discorsiva all'esperienza (Buell 2005: 30-44). In questo senso la *climate fiction* si colloca in uno spazio in cui l'attendibilità conoscitiva convive con l'esigenza di strutturazione estetico-narrativa. Gli elementi scientifici vengono così integrati nella costruzione dei mondi narrativi e umanizzati attraverso figure di scienziati, giornalisti o cittadini coinvolti, inscrivendoli in esperienze emotive e quotidiane. In questo modo, la *cli-fi* produce un intreccio di cognizione ed empatia, in cui il sapere ecologico viene narrativizzato e reso parte della vita vissuta.

Uno dei principali dispositivi messi in atto dalla *climate fiction* riguarda la gestione della scala spazio-temporale del cambiamento climatico. Di fronte a un fenomeno globale diffuso e lento, difficilmente rappresentabile attraverso convenzioni narrative incentrate sull'individuo o sulla nazione, molti scrittori adottano strategie di localizzazione – in cui un luogo circoscritto diviene emblema di una crisi planetaria – e di temporalizzazione complessa, attraverso strutture a cornice, salti generazionali o intrecci pluritemporali (Goodbody – Johns-Putra 2019: 10-12).

Parallelamente, la *cli-fi* esplora nuove modalità di rappresentazione dell'interazione tra *agency* umana e agentività non-umana. In diversi testi, la natura assume un ruolo quasi attivo, attraverso immagini come la riconquista vegetale di spazi urbani abbandonati o l'irruzione del selvatico nei territori antropizzati. Questi tropi, tuttavia, rischiano talvolta di idealizzare una “natura senza l'uomo”, offuscando la complessità delle relazioni ecologiche.

La rappresentazione narrativa del cambiamento climatico solleva questioni specifiche legate alla natura multidimensionale del fenomeno, alla sua distribuzione diseguale nello spazio e nel tempo, nonché alla discrepanza tra scala ecologica e percezione individuale. A livello strutturale, la *cli-fi* si muove tra esigenze contrastanti: da un lato, sollecitare il coinvolgimento del lettore, dall'altro, rappresentare l'indeterminatezza e la lentezza del cambiamento climatico. Questa tensione, come ha osservato Timothy Clark (2015: 187), mette in discussione le convenzioni stesse del romanzo, stimolando un ripensamento delle sue forme; in particolare, vengono messe in discussione la linearità e la chiusura – le strutture di risoluzione –, verso cui spesso sono orientate le modalità narrative tradizionali. Come già evidenziato, inoltre, la *cli-fi* attinge a una pluralità di modelli narrativi per veicolare i propri contenuti: dall'apocalittico al pastorale, dal thriller al romanzo di formazione, dal *biopunk* alle ucronie future, fino all'impiego di strategie satiriche, allegoriche e simboliche.

La stratificazione tematica e strutturale propria della narrativa ecologica contemporanea rende necessario adottare cornici analitiche pluri-prospettive, in grado di interpretare tensioni estetiche, etiche e formali. In questo contesto si inserisce l'econarratologia, un approccio teorico che coniuga narratologia ed ecocritica per analizzare le modalità attraverso cui le storie rappresentano le relazioni ecologiche, l'agentività non-umana e la crisi climatica. L'econarratologia prende in esame gli ambienti materiali, le loro rappresentazioni e le forme di comprensione, con l'obiettivo di indagare come le strutture del racconto modellino le percezioni ecologiche, le scale spazio-temporali del cambiamento climatico e l'immaginario

dell'Antropocene. Alla base delle riflessioni dell'econarratologia vi è il riconoscimento di un nesso costitutivo tra rappresentazione narrativa ed esperienza ecologica: le narrazioni non solo influenzano profondamente il modo in cui percepiamo e abitiamo gli ambienti materiali, ma sono a loro volta modellate dai mutamenti ambientali, storici e culturali. In un contesto segnato dall'Antropocene e dalla crisi ecologica globale, la narrazione diviene dunque uno strumento critico e trasformativo fondamentale, poiché ciò che viene narrato del mondo naturale – così come la forma del racconto – ha un impatto diretto sulla capacità di comprenderlo, immaginarlo e modificarlo.

La prospettiva econarratologica, così come delineata da Erin James ed Eric Morel¹, costituisce un'estensione e un rinnovamento della teoria narrativa, chiamata a confrontarsi con l'urgenza ecologica e le sfide epistemiche della contemporaneità. Essa studia come le narrazioni ambientali – attraverso dispositivi come spazio, tempo, descrizione, focalizzazione e struttura narrativa – mediano valori etici, modelli cognitivi e atteggiamenti affettivi nei confronti del mondo naturale. Nel contesto più ampio delle *environmental humanities*, l'econarratologia assume un ruolo centrale, poiché contribuisce a interpretare la crisi ambientale come crisi culturale, ovvero come fallimento dei paradigmi simbolici, cognitivi e immaginativi su cui si è fondata la modernità. Lo studio delle narrazioni – siano letterarie, mediatiche o discorsive – si rivela cruciale per indagare le strutture profonde che modellano le nostre relazioni con la biosfera. Come evidenziano DeLoughrey, Didur e Carrigan², la narrazione rappresenta un dispositivo centrale nella costruzione di sensibilità collettive nei confronti di fenomeni quali il cambiamento climatico, lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali, l'inquinamento e le forme di disuguaglianza ambientale.

L'interdisciplinarità delle scienze umane ambientali – che intrecciano letteratura, filosofia, geografia, antropologia, studi postcoloniali e storia della scienza – rafforza ulteriormente il ruolo della narrazione come nodo epistemico e culturale. Lungi dall'essere un semplice strumento retorico, la narrazione costituisce un *medium epistemologico* in grado di rendere accessibile la complessità dei fenomeni ecologici in forme concretamente percepibili, affettivamente significative e culturalmente trasformative. L'econarratologia, in tal senso, non si presenta soltanto come un'estensione degli studi narrativi, ma come una proposta critica volta a riformulare la

¹ Cfr. James – Morel 2020.

² Cfr. DeLoughrey, Didur, Carrigan 2015.

funzione della narrazione nella cultura contemporanea. Essa fornisce una lente analitica per l'interpretazione dei testi letterari e mediiali alla luce della crisi ecologica, e allo stesso tempo una cornice etica e politica per ripensarne il potenziale trasformativo.

Lo sviluppo recente dell'econarratologia ha delineato tre principali direttive critiche che approfondiscono l'intersezione tra teoria narrativa ed ecocritica. La prima riguarda la rappresentazione del non-umano e la possibilità di narrare agenti più-che-umani, mettendo in discussione l'antropocentrismo e apre a nuove forme di *agency* ecologica³. La seconda affronta la questione della scala narrativa nell'Antropocene, esplorando strategie formali – come la narrazione frammentaria, polifonica o pluritemporale – che rendono percepibili fenomeni globali, diffusi e a lungo termine⁴. La terza direttrice si concentra sul potenziale etico e trasformativo della narrazione ecologica, intesa come dispositivo etico e performativo capace di modellare visioni del mondo, attivare empatia interspecie e promuovere nuove forme di soggettività e responsabilità ambientale⁵. Quest'ultima prospettiva, facendo riferimento alla teoria secondo cui le storie contribuiscono alla costruzione della soggettività⁶, indaga come le narrazioni ambientali possano contribuire a rimodellare l'immaginario etico e sociale, favorendo nuove forme di agency, responsabilità e appartenenza ecologica. L'econarratologia, in questa accezione, non si limita a descrivere come l'ambiente viene rappresentato nei testi, ma analizza i modi in cui la narrazione coinvolge il lettore, stimola processi empatici verso soggettività non-umane, attiva sentimenti quali colpa, speranza, ansia o meraviglia, ridefinendo così la relazione tra il sé e l'ambiente. L'attenzione si concentra sulle strategie retoriche, sulle strutture diegetiche e sui meccanismi cognitivi in grado di mobilitare affetti e riflessioni etiche, con l'obiettivo di comprendere come le storie possano incentivare forme di cambiamento, tanto individuali quanto collettivi. Gli studiosi si interrogano, pertanto, non solo sui contenuti e sulle modalità espressive della narrazione ecologica, ma anche sulle sue implicazioni etiche e affettive, ovvero sul ruolo che le storie possono assumere nella formazione della coscienza ecologica contemporanea.

Le scienze cognitive hanno arricchito la teoria narrativa, mostrando come le narrazioni influenzino emozioni, atteggiamenti e comportamenti

³ Cfr. Bernaerts, Caracciolo, Herman 2014; Herman 2018.

⁴ Cfr. Clark 2015; Heise 2016; Goodbody – Johns-Putra 2019.

⁵ Cfr. Weik von Mossner 2017.

⁶ Cfr. McAdams 1993.

dei lettori attraverso la simulazione degli stati mentali e corporei dei personaggi. Concetti relativi al funzionamento mentale elaborati in ambito neuroscientifico, come la *Theory of Mind* e la *Cognitive Simulation Theory*⁷, applicati successivamente all'analisi letteraria da studiosi come Zunshine⁸ e Vermeulen⁹, hanno suggerito che la lettura consente ai lettori di sperimentare prospettive altrui favorendo lo sviluppo dell'empatia e il miglioramento delle interazioni sociali. L'econarratologia cognitiva, in questo quadro, si concentra su come i lettori costruiscano modelli mentali¹⁰ dei mondi ecologici rappresentati nei testi, su come simulino emozioni e relazioni con ambienti immaginari, e sviluppino una percezione del mondo naturale che è al tempo stesso cognitiva, corporea ed eticamente orientata¹¹. Gli studi sull'empatia narrativa¹², che mettono in luce la capacità delle storie di suscitare una condivisione emotiva profonda, offrono strumenti utili per analizzare l'esperienza ecologica nei testi letterari, soprattutto in relazione all'emozione e al coinvolgimento sensoriale del lettore. In questo quadro, diversi studiosi evidenziano che la *cli-fi* possiede un forte potenziale immersivo ed empatico poiché, orientando la prospettiva del lettore, favorisce una ridefinizione del senso di sé e un'estensione del sentimento di cura verso altri esseri umani e non umani¹³.

L'aspetto etico del coinvolgimento narrativo è al centro delle riflessioni di Martha Nussbaum, che ha messo in evidenza come la letteratura possa essere una palestra di immaginazione morale e di empatia civica (Nussbaum 2001: 327-335). In chiave psicoaffettiva, E. Ann Kaplan ha evidenziato che le narrazioni apocalittiche dell'Antropocene possono operare come dispositivi catartici, aiutando a elaborare forme di ansia globale an-

⁷ La *Theory of Mind* (ToM) è la teoria, sviluppata in ambito psicologico e neuroscientifico, secondo cui gli esseri umani sono in grado di attribuire stati mentali (credenze, desideri, intenzioni) ad altri individui, distinguendoli dai propri (Premack – Guy 1978). La *Cognitive Simulation Theory* descrive invece il processo attraverso cui gli individui comprendono gli altri simulandone interiormente esperienze e prospettive (Hesslow 2012). Nella narratologia cognitiva, entrambe queste teorie sono state utilizzate per spiegare come i lettori elaborino e comprendano le coscienze finzionali.

⁸ Cfr. Zunshine 2006.

⁹ Cfr. Vermeulen 2020.

¹⁰ Cfr. Herman 2013.

¹¹ Cfr. Herman – Vervaeck 2017; Weik von Mossner 2020; Caracciolo 2022.

¹² Cfr. Keen 2007; Ercolino – Fusillo 2022.

¹³ Cfr. Weik von Mossner 2017; James – Morel 2020.

ticipatoria, definita «pre-traumatica» (Kaplan 2015: 1-22). La letteratura, in quanto forma di costruzione simbolica e culturale, svolge un ruolo cruciale nell'aiutare le società a interpretare il presente e a immaginare futuri alternativi. Le narrazioni sul cambiamento climatico agiscono come finzioni regolative, influenzando la percezione collettiva del problema attraverso metafore condivise e strutture cognitive radicate.

L'immaginazione narrativa dell'Antropocene in *Qualcosa, là fuori*

Il romanzo *Qualcosa, là fuori* di Bruno Arpaia immagina un futuro prossimo in cui l'Italia e le regioni meridionali del continente sono diventate inabitabili a causa del riscaldamento globale, delle ondate di calore estremo e della desertificazione. In questo scenario di collasso ambientale e geopolitico, masse di profughi, per motivi climatici, si dirigono verso il Nord Europa, in particolare verso la Scandinavia, una delle poche aree ancora vivibili. Questa migrazione forzata viene narrata dalla prospettiva del protagonista, Livio Delmastro, un ex professore universitario esperto di neuroscienze, figura lontana dagli stereotipi dell'eroe distopico o dell'attivista.

Livio è un uomo anziano, intellettuale disilluso e testimone diretto del crollo della civiltà occidentale, la cui traiettoria personale si intreccia con il fallimento collettivo di fronte alla crisi climatica. Unendosi a una colonna di migranti in marcia verso nord, nel corso del viaggio, rivive episodi cruciali della propria esistenza: l'amore per Leila, fisica siriana conosciuta a Stanford, la nascita del figlio Matías, le scelte non compiute, la perdita degli affetti e il senso di impotenza di fronte a un disastro a lungo annunciato ma ignorato. La narrazione si sviluppa su due piani temporali, intrecciando passato e presente e costruendo una tensione emotiva e strutturale tra memoria individuale e catastrofe collettiva. Il viaggio diventa così uno spazio interiore di rielaborazione, colpa e consapevolezza tardiva. Nel futuro narrato da Arpaia i mutamenti climatici hanno prodotto effetti irreversibili sul tessuto ecologico e sociale, dando luogo a fenomeni come la desertificazione, le migrazioni forzate, il collasso delle infrastrutture e la scomparsa degli ecosistemi.

In termini formali e di genere, *Qualcosa, là fuori* si distingue per l'adozione di una configurazione diegetica che risponde al principio di *minimal*

departure. Elaborato da Marie-Laure Ryan¹⁴ per descrivere la continuità tra mondi possibili e mondo reale, e successivamente ripreso da Astrid Bracke (2018: 23-30) nell'ambito della *cli-fi*, tale principio postula uno scarto minimo rispetto alla realtà empirica, sufficiente a introdurre tratti distopici pur mantenendo un elevato grado di verosimiglianza e un forte ancoraggio al mondo riconoscibile.

Arpaia evita ogni spiegazione tecnica o didascalica, così come l'impiego di un narratore onnisciente: il disastro climatico non viene descritto esplicitamente, ma emerge in modo graduale e implicito attraverso il filtro soggettivo della coscienza e della memoria dei personaggi. La catastrofe, così interiorizzata, si manifesta attraverso dettagli sensoriali e affettivi, deformando progressivamente il paesaggio familiare fino a renderlo estraneo e perturbante. La narrazione si muove così in una zona di confine tra realismo e visione distopica, fondando la propria credibilità proprio sulla plausibilità dell'inverosimile:

Dal lago di fronte a loro saliva una leggera foschia, come non ne vedevano da tempo. Bella, senza dubbio, con quel suo strano modo di rendere il paesaggio sfumato e surreale; ma in fondo era altra acqua che evaporava, e quel vapore acqueo avrebbe a sua volta accresciuto l'effetto serra. Un circolo infernale, beffardo, in cui i dannati erano loro. (Arpaia 2016: 32)

Lo *storyworld* dell'Antropocene che prende forma nel romanzo declina la funzione cognitiva propria di ogni mondo narrativo¹⁵ in direzione ecologica, trasformandosi in un dispositivo che media tra esperienza umana e crisi ambientale (Caracciolo 2022: 64, 84). In questo modo amplia i confini percettivi e temporali del lettore, costringendolo a confrontarsi con nuove concezioni di spazio – su scala planetaria, segnato dalla desertificazione e dai flussi migratori verso il nord –, di tempo – nella tensione tra la lentezza del collasso e la rapidità dell'implosione. L'ambiente diegetico, in questa prospettiva, non si limita a fare da sfondo, ma riflette e rielabora criticamente le trasformazioni ecologiche, temporali e spaziali di un'epoca segnata dall'impatto antropico sul pianeta:

Per fortuna, quel corridoio era stato lasciato in vita anche adesso

¹⁴ Cfr. Ryan 1980.

¹⁵ Cfr. Ryan 1991; Doležel 1998.

che, dopo la desertificazione della Francia e della Germania centrali e l'inabissamento quasi totale dell'Olanda, l'Unione del Nord aveva arretrato le proprie frontiere allo Skagerrak e al mar Baltico. Di lì, era ancora possibile passare con un minimo di sicurezza, evitando le bande di predoni in agguato sulle Alpi. (Arpaia 2016: 39)

Uno dei temi centrali è la trasformazione radicale del paesaggio umano e naturale. L'Europa del futuro appare irriconoscibile, devastata da processi irreversibili:

Invece, alla periferia di Hannover, c'era qualche bambino avvolto dalle mosche, c'erano uomini che trasportavano legna per il fuoco e li fissavano, c'erano donne scalze con i figli legati sulla schiena, con i vestiti colorati e i veli, oppure con le taniche d'acqua sulla testa. (Arpaia 2016: 132)

In questa descrizione, Arpaia disegna una forma di post-esotismo in senso ecologico¹⁶, in cui l'alterità non si definisce più attraverso la distanza culturale ma attraverso l'alterità ecologica. L'agente ambientale diventa dunque un elemento strutturante del racconto che plasma l'esperienza dei personaggi: fiumi prosciugati, terre salinizzate, città-fantasma e territori militarizzati condizionano scelte, gesti, posture corporee, relazioni inter-personali e strategie di sopravvivenza.

Questo scenario genera uno *storyworld* fortemente immersivo e sensoriale, che favorisce una modellizzazione cognitiva¹⁷ in grado di coinvolgere il lettore nella simulazione mentale di ambienti ostili e radicalmente trasformati. Il lettore è così immerso in una forma di immaginazione eco-cognitiva, che attiva risposte emotive e corporee nella fruizione del testo, amplificando il senso di precarietà e di vulnerabilità condivisa:

Adesso risalivano il vecchio corso del Lambro, ma del fiume non c'era più traccia. I pendii di fango si erano seccati da tempo, formando una serie di basse dune, con le creste ingiallite per il caldo. Le uniche piante in grado di sopravvivere erano mostri che immagazzinavano l'acqua, serbatoi viventi come cactus e agavi, che loro sfruttavano per ricavarne il prezioso liquido, oppure qualche raro arbusto simile all'agrifoglio. (Arpaia 2016: 20)

¹⁶ Cfr. Löschnigg – Braunecker 2020.

¹⁷ Cfr. Herman 2013.

L'ambiente narrativo in *Qualcosa, là fuori* si manifesta non solo come scenario esterno, ma come esperienza sensoriale incarnata. Il paesaggio viene interiorizzato attraverso percezioni corporee – la sete, il calore, la stanchezza, il dolore fisico – che segnano il corpo del protagonista e lo trasformano in un dispositivo percettivo:

Per qualche secondo, Livio la guardò tornare alla sua fila pensando al tempo che passava, alla memoria che lo tradiva, alla vita che non avrebbe mai più riavuto [...].

Adesso, forse, avevano bisogno di raccogliere tutte le parole che si erano lasciate indietro, quelle che la stanchezza, la disperazione, la sete avevano fatto accalcare sulle loro lingue. A Livio, che aveva rallentato per controllare cosa succedeva, sembrò di cogliere un guizzo negli occhi di Marta, la scintilla premonitrice che si sarebbe avventata come una furia contro Selam. L'amigdala, l'ipotalamo: in un decimo di secondo, il suo cervello gli trasmise un segnale di paura. (Arpaia 2016: 23, 132-133)

È possibile leggere questi passaggi attraverso gli studi sull'*embodiment* narrativo e il concetto di topofilia negativa, intesa come quella condizione in cui il legame affettivo con un luogo è sostituito da una memoria traumatica della sua perdita o dalla percezione incarnata della minaccia ambientale (Weik von Mossner 2017: 19-49). Il corpo di Livio Delmastro diventa così una sorta di sismografo narrativo, poiché l'ambiente agisce sulle condizioni percettive, cognitive ed emotive del soggetto, facendo emergere una dimensione affettiva e somatica della vulnerabilità ecologica.

Sul piano compositivo, il romanzo di Arpaia risponde alla sfida posta dalla rappresentazione del cambiamento climatico – che, secondo Lehtimäki (2019: 93), mette in crisi le forme narrative tradizionali – mediante una struttura frammentaria, alternata, ellittica. Il tempo del presente narrativo si intreccia con flashback, allucinazioni, ma anche con la rappresentazione di una memoria collettiva erosa e incerta («Nessuno ricordava più con esattezza quando era cominciato tutto», Arpaia 2016: 13). Questa costruzione evita deliberatamente ogni forma di chiusura epica o salvifica, rifiutando le consolazioni di una narrativa lineare o provvidenziale.

Un ulteriore elemento che può essere indagato riguarda la dimensione etica del racconto. Come suggerisce Greg Garrard, le narrazioni ambientali possono costituire strumenti per mettere alla prova valori e virtù in contesti estremi, spingendo i personaggi – e, di riflesso, i lettori – a confrontarsi con

situazioni che richiedono scelte morali radicali (Garrad 2019: 107-112). In *Qualcosa, là fuori*, l'etica non è presentata come sistema astratto, ma emerge attraverso gesti minimi di cura e solidarietà: Livio che porta Miguel sulle spalle, Aziz che condivide la poca acqua rimasta, in un mondo dove le coordinate morali sembrano ormai dissolte. Il romanzo mette così in scena una narrativa della sopravvivenza minimale, in cui i piccoli atti di umanità assumono un valore etico centrale, funzionando come nuclei di resistenza morale. La condizione estrema in cui i personaggi si trovano diventa banco di prova per concetti come giustizia, responsabilità e compassione, che vengono drammatizzati all'interno di situazioni-limite, in cui il collasso ecologico si intreccia con la disgregazione sociale:

Qui e là baracche di lamiera, fienili abbandonati, telai di automobili, fattorie senza più pareti e trattori in disarmo in mezzo ai campi aridi. Ogni tanto, dopo che gli esploratori ne avevano verificato la sicurezza, attraversavano paesi e cittadine deserti, vagando in mezzo all'immondizia e alle macerie, ai negozi saccheggiati molti anni prima, alle auto e alle statue ricoperte di polvere.

Livio continuava a camminare insieme agli altri, ma adesso aveva l'apatia nello sguardo e i piedi come animali morti. (Arpaia 2016: 87-88)

A un livello etico si affianca una dimensione simbolica, poiché la narrativa può assumere una funzione di ricostruzione simbolica degli ecosistemi perduti, costituendo un atto memoriale attraverso la nominazione di ciò che è stato cancellato (Low 2020: 154-156). In *Qualcosa, là fuori*, la descrizione di un mondo sfigurato – dove scompaiono fiumi, foreste, città – non si limita a rappresentare la distruzione, ma è anche un tentativo di restituire significato e memoria a ciò che è stato perduto:

Le guglie e i campanili che si scorgevano verso nord, soffusi in una leggerissima foschia, dovevano essere quelli di Amburgo, ma sembravano emergere dal nulla, come mozzati alla base, spuntando da una spianata grigia e immobile. Più a est, dritto davanti a lui, dove doveva esserci Seevetal, vedeva solo qualche casa diroccata e la stessa superficie grigia e liscia come il cielo. E l'Elba? Dove si era cacciato quel maledetto fiume? Livio guardò e riguardò la mappa, incollò ancora gli occhi al binocolo, poi, di colpo, lo folgorò l'illuminazione. Il mare, cazzo. Il mare aveva risalito l'Elba, aveva quasi sommerso Amburgo e inghiottito la pianura. (Arpaia 2016: 148)

In tal senso, il romanzo, nominando ciò che è scomparso, ne salva

almeno una traccia nel discorso e compie un atto di resistenza cognitiva, riattivando al contempo una forma di consapevolezza ecologica attraverso la narrazione stessa, che si configura come strumento di memoria e di resistenza.

La letteratura come serbatoio ecoculturale

Qualcosa, là fuori di Bruno Arpaia costituisce un esempio emblematico di *cli-fi* esistenziale e umanistica, in cui la riflessione sulla crisi climatica si intreccia con una meditazione sulla memoria, la colpa e la dissoluzione del soggetto moderno. Il romanzo, ambientato in uno scenario di collasso ambientale e migrazione forzata, costruisce uno *storyworld* che non solo elabora finzionalmente dati e proiezioni scientifiche reali, ma li trasforma in un'esperienza incarnata e affettiva. In questa prospettiva, la narrazione assume una funzione anticipatoria e cognitiva, proponendo modelli culturali¹⁸ per immaginare forme di giustizia ecologica su scala globale e sensibilizzando il lettore attraverso un'immersione sensoriale nella catastrofe in atto.

L'opera si colloca nel solco della *climate fiction* europea, ma presenta tratti specifici che contribuiscono a definire una variante italiana e mediterranea della *cli-fi*. A differenza della produzione anglofona, spesso dominata da trame tecno-distopiche, scenari globali e soluzioni ingegneristiche, il romanzo di Arpaia si distingue per un impianto anti-eroico, che rifiuta sia la retorica del protagonista salvifico che la possibilità di una risoluzione definitiva della crisi. Non vi sono promesse di salvezza tecnologica né figure di scienziati-redentori: al centro si trova invece un intellettuale disilluso, la cui esperienza individuale di sradicamento e perdita si intreccia con l'esodo collettivo dei migranti climatici. Il romanzo adotta una retorica della sopravvivenza minimale, dove piccoli gesti di solidarietà e cura assumono rilievo etico in un mondo disgregato.

Il Sud Europa, tradizionalmente associato alla classicità, al patrimonio artistico e letterario e a una memoria culturale che è deposito di valori simbolici e affettivi condivisi, in *Qualcosa, là fuori* viene trasfigurato in uno spazio di scomparsa e desertificazione, i cui l'eredità della civiltà antica appare come un patrimonio in rovina, diventa scenario di perdita irreversibile e di oblio collettivo.

[...] Venezia che sprofondava in mare, piazza Navona e la fontana

¹⁸ Cfr. Zapf 2016; Löschnigg – Braunecker 2020.

del Bernini completamente distrutte durante i violenti scontri del 2068, il Colosseo ridotto a un accampamento di senzatetto, la terra arida delle campagne che si spaccava e luccicava di sale, i profughi africani e italiani che si spostavano in massa verso nord, i palazzi Vaticani razziati da un'orda di miserabili, il mare che lambiva Padova, *L'ultima cena* ridotta a calcinacci durante gli scontri fra bande rivali per il controllo di Milano, gli Uffizi accartocciati su sé stessi sotto un fitto fuoco di mortai [...]. (Arpaia 2016: 190)

Anche l'intreccio tra crisi ecologica e crisi migratoria costituisce un tratto peculiare della *cli-fi* presa in analisi. L'esodo narrato da Arpaia non è solo conseguenza del cambiamento climatico, ma riflette le dinamiche geopolitiche e le fratture contemporanee dell'Europa. Il romanzo interroga così i concetti di confine, appartenenza e cittadinanza, evidenziando la difficoltà del continente nel pensarsi come spazio condiviso. L'attenzione alla lentezza del tempo narrativo, alla memoria, all'interiorità del protagonista e all'erosione progressiva del senso, segna una distanza dalle narrazioni ad alta tensione e a risoluzione rapida tipiche di certa fiction anglosassone, proponendo invece una forma di narrativa dell'Antropocene che privilegia la riflessione, il disincanto e una maturazione etica non risolutiva.

Bibliografia

- Arpaia, Bruno, *Qualcosa, là fuori*, Guanda, Milano, 2016.
- Bernaerts, Lars – Caracciolo, Marco – Herman, Luc – Vervaeck, Bart, "The Storied Lives of Non-Human Narrators", in *Narrative*, 22, 1 (2014): 68-93.
- Bracke, Astrid, *Climate Crisis and the 21st-Century British Novel*, Bloomsbury, Londra-New York, 2018.
- Buell, Lawrence, *The Future of Environmental Criticism: Environmental Crisis and Literary Imagination*, Blackwell Publishing, Malden (USA) e Oxford (UK), 2005.
- Caracciolo, Marco, "Narrative, Meaning, Interpretation: An Enactivist Approach", in *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 11, 3 (2012): 367-384.
- Caracciolo, Marco, *Contemporary Fiction and Climate Uncertainty: Narrating Unstable Futures*, Bloomsbury Academic, Londra-New York, 2022.
- Clark, Timothy, *Ecocriticism on the Edge: The Anthropocene as a Threshold Concept*, Bloomsbury Academic, Londra, 2015.
- De Cristofaro, Diletta, *The Contemporary Post-Apocalyptic Novel*, Londra, Bloomsbury, 2020.
- DeLoughrey, Elizabeth – Didur, Jill – Carrigan, Anthony (a cura di), *Global Ecologies and the Environmental Humanities: Postcolonial Approaches*, Londra-New York, Routledge, 2015.
- Doležel, Lubomír, *Heterocosmica. Fiction and Possible Worlds*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1998.
- Ercolino, Stefano – Fusillo, Massimo, *Empatia negativa. Il punto di vista del male*, Milano, Bompiani, 2022.
- Garrard, Greg, "Ecocriticism as Narrative Ethics: Triangulating Environmental Virtue in Richard Powers's Gain", in *Routledge Handbook of Ecocriticism and Environmental Communication*, a cura di Lehtimäki, Markku – Rangarajan, Swarnalatha – Slovic, Scott – Sarveswaran, Vidy, Londra-New York, Routledge, 2019: 107-126.
- Ghosh, Amitav, *The Great Derangement: Climate Change and the Unthinkable*, University of Chicago Press, Chicago, 2016.
- Goodbody, Axel – Johns-Putra, Adeline (a cura di), *Cli-Fi: A Companion*, Oxford, Peter Lang, 2019.
- Goodbody, Axel, "Cli-Fi – Genre of the Twenty-First Century? Narrative Strategies in Contemporary Climate Fiction and Film", in *Green Matters. Ecocultural Functions of Literature*, a cura di Löschnigg, Maria – Braunecker, Melanie, Leiden-Boston, Rodopi, 2020: 131-153.

- Heise, Ursula K., *Sense of Place and Sense of Planet: The Environmental Imagination of the Global*, Oxford, Oxford University Press, 2008.
- Heise, Ursula K., *Imagining Extinction: The Cultural Meanings of Endangered Species*, University of Chicago Press, Chicago, 2016.
- Herman, David, *Narratology Beyond the Human: Storytelling and Animal Life*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Herman, David, *Storytelling and the Sciences of Mind*, Cambridge-Londra, The MIT Press, 2013.
- Herman, Luc – Vervaeck, Bart, "A Theory of Narrative in Culture", in *Poetics Today*, 38, 4 (2017): 605-634.
- Hesslow, Germund, "The Current Status of the Simulation Theory of Cognition", in *Brain Research*, 1428 (2012): 71-79.
- James, Erin – Morel, Eric (a cura di), *Environment and Narrative: New Directions in Econarratology*, Columbus, The Ohio State University Press, 2020.
- Kaplan, E. Ann, *Climate Trauma: Foreseeing the Future in Dystopian Film and Fiction*, Rutgers University Press, New Brunswick (NJ), 2015.
- Keen, Suzanne, *Empathy and the Novel*, Oxford University Press, Oxford, 2007.
- Lehtimäki, Markku, "Narrative Communication in Environmental Fiction: Cognitive and Rhetorical Approaches", in *Routledge Handbook of Eco-criticism and Environmental Communication*, a cura di Lehtimäki, Markku – Rangarajan, Swarnalatha – Slovic, Scott – Sarveswaran, Vidya, Londra-New York, Routledge, 2019: 84-97.
- Löschnigg, Maria – Braunecker, Melanie (a cura di), *Green Matters. Ecocultural Functions of Literature*, Leiden-Boston, Rodopi, 2020.
- Low, Matthew M., "Finding a Practical Narratology in the Work of Restoration Ecology", in *Environment and Narrative: New Directions in Econarratology*, a cura di James, Erin – Morel, Eric, Columbus, The Ohio State University Press, 2020: 147-164.
- McAdams, Dan P., *The Stories We Live By: Personal Myths and the Making of the Self*, New York, William Morrow, 1993.
- Nussbaum, Martha, *Upheavals of Thought: The Intelligence of Emotions*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- Premack, David – Woodruff, Guy, "Does the Chimpanzee Have a Theory of Mind?", in *Behavioral and Brain Sciences*, 1,4 (1978): 515-526.
- Ryan, Marie-Laure, "Fiction, Non-Factuals, and the Principle of Minimal Departure", in *Poetics*, 9.4 (1980): 403-422.
- Ryan, Marie-Laure, *Fictional Worlds in Fiction and Theory. The Possible Worlds of Postmodern Literature*, Bloomington, Indiana University Press, 1991.

- Scaffai, Niccolò, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017.
- Vermeulen, Pieter, *Literature and the Anthropocene*, Routledge, New York, 2020.
- Weik von Mossner, Alexa, *Affective Ecologies: Empathy, Emotion, and Environmental Narrative*, Columbus, Ohio State University Press, 2017.
- Weik von Mossner, Alexa, "Feeling Nature: Narrative Environments and Character Empathy", in *Environment and Narrative: New Directions in Econarratology*, a cura di James, Erin – Morel, Eric, Columbus, The Ohio State University Press, 2020: 140-146.
- Zapf, Hubert, *Literature as Cultural Ecology: Sustainable Texts*, Bloomsbury Academic, Londra, 2016.
- Zunshine, Lisa, *Why We Read Fiction: Theory of Mind and the Novel*, Ohio State University Press, Columbus, 2006.

L'autrice

Antonella De Blasio insegna Critica letteraria e letterature comparate presso l'Università eCampus. I suoi attuali interessi di ricerca riguardano le narrazioni identitarie nella fiction contemporanea, analizzate attraverso la narratologia cognitiva e gli studi socio-psicologici sull'identità narrativa.

Email: antonella.deblasio@uniecampus.it

L'articolo

Data invio: 30/04/2025

Data accettazione: 31/08/2025

Data pubblicazione: 30/11/2025

Come citare questo articolo

De Blasio, Antonella, "Qualcosa, là fuori di Bruno Arpaia: un'analisi econarratologica", *Dopo la Catastrofe. Narrazioni postapocalittiche contemporanee. After the Catastrophe. Contemporary Post-Apocalyptic Narratives*, Eds. E. Abignente – C. Cao – C. Cerulo, *Between*, XV.30 (2025): 131-149, <http://www.betweenjournal.it/>

